

L'OPERATORE DI POLIZIA  
COME MEDIATORE SOCIO-CULTURALE  
NELLA FUTURA SOCIETA' MULTIETNICA

## SOMMARIO

\* \* \* \* \*

- |  |         |
|--|---------|
| 1) PREMESSA  | Pag. 1  |
| 2) ANALISI ECONOMICA                                       | Pag. 3  |
| 3) LA NORMATIVA  | Pag. 8  |
| 4) IL NUOVO RUOLO DELL'OPERATORE<br>DELLA POLIZIA DI STATO | Pag. 14 |
| 5) LA FORMAZIONE   | Pag. 21 |
| 6) ANALISI CONCLUSIVA                                      | Pag. 28 |

\* \* \* \* \*

## PREMESSA

NON SONO RAZZISTA.

Soprattutto non voglio diventare un razzista.

L'Italia con le oltre 180 comunità straniere che vi risiedono ha ancora ben radicata nella propria cultura una timorosa e intollerante provincialità, eppure di fatto viviamo in un Paese che si avvia, pur con grandi contraddizioni e difficoltà, a diventare una Società multi-etnica capace, spero, di far convivere, con reciproco arricchimento, culture e valori diversi.

In un quadro così complesso l'integrazione sociale non può avvenire spontaneamente, ma richiede un reciproco impegno di adattamento e comprensione.

La traversata da cultura a cultura non è di una difficoltà sovrumana, basta volerla intraprendere.

E' necessario intervenire con azioni di informazione e sensibilizzazione cercando di connettere l'obiettivo con l'analisi critica delle ragioni e dei perché, in questa ed in quella circostanza si sviluppano sentimenti e comportamenti di intolleranza e pregiudizio.

Essere contro il razzismo significa quindi, confronto con le cause ed i problemi che lo originano, significa avere degli Operatori di Polizia capaci di intercettare con decisione la realtà, capaci di svolgere un ruolo di punta misurandosi ogni giorno con quell'universo contraddittorio di preoccupazioni, slanci umani, paure, atti di solidarietà e pregiudizi che simboleggia oggi, la vita, singola e collettiva, dei cittadini e degli immigrati nel nostro paese.



## ANALISI ECONOMICA

Oggi si pensa che non vi sia bisogno di una reale cooperazione allo sviluppo perchè esiste la globalizzazione del mercato.

Si dice che il mercato pensa, decide, e ci condiziona in molti modi e presto o tardi riuscirà a migliorare l'economia.

Con il tempo tutti potranno godere dei benefici di crescita del mercato globale, le disparità economiche, in teoria, si faranno meno pesanti.

Le realtà è purtroppo molto diversa.

La ricchezza mondiale è senza dubbio aumentata, ma anche la popolazione mondiale è aumentata, la disoccupazione è in crescita ovunque, la protezione sociale si sta smantellando in tutti i Paesi, le assicurazioni sociali sono tutte rimesse in discussione.

Il vero problema è, quindi, la ripartizione della ricchezza a livello mondiale, si sono paradossalmente creati benessere e servizi a discapito dell'occupazione, e la soglia di povertà nei Paesi in via di sviluppo è vertiginosamente aumentata, creando le cosiddette popolazioni "KLEENEX" da usare e da gettare via.

Il primo risultato fisiologico di questa situazione è l'immigrazione selvaggia e confusa non già verso quei Paesi che potrebbero essere dei potenziali serbatoi di occupazione, ma solo verso quelle nazioni dove con più facilità e senza regole alcune è consentita l'immigrazione illegale, sia per una legislazione ancora poco concreta, sia per una particolare conformazione morfologica del territorio e sia cosa ben più grave, per il controllo che le organizzazioni criminali operano, naturalmente con grande guadagno sui flussi migratori.

Il messaggio lanciato dai diversi Governi in questo momento è piuttosto chiaro, dovunque si è ridotta la capacità di assorbimento della manodopera straniera, cresce la disoccupazione interna, si modificano le esigenze del mercato con una crescita della domanda di lavoro altamente qualificato.

Il modello Europa richiede meno lavoro e minor spesa pubblica per i servizi: dunque meno spazio per i lavoratori extracomunitari e meno soldi per strutture di accoglienza e strumenti di integrazione.

La situazione italiana, da questo punto di vista, è però caratterizzata da un doppio mercato, quello "*regolare*", nel cui ambito si iscrivono per esempio le piccole e medie

imprese del centro-nord del Paese; e quello "irregolare", il mercato sommerso del lavoro stagionale, delle attività in nero.

Per quanto possa sembrare paradossale i mercati, non neghiamo, offrono spazio all'immigrazione, da una parte, infatti, la disoccupazione intellettuale, di tanti nostri giovani lascia scoperti numerosi posti di lavoro non gradito, ecco allora che pelletterie, fonderie, lavorazione della ceramica, specialmente nel centro-nord, aprono le porte all'assunzione di extracomunitari.

Dall'altra parte i comparti dell'economia sommersa trovano negli immigrati una forza particolarmente disponibile, anche rispetto alle forme di sfruttamento più scoperte.

Non solo; la caratteristica mobilità dei lavoratori stranieri si inserisce con la necessaria flessibilità nel settore del lavoro informale, in quella serie incredibile di attività marginali proprie di questa fase del terziario postindustriale.

Questa situazione letta senza ipocrisia, forse proprio per le sue contraddizioni, spiega le ragioni per cui alcuni elementi di crisi dell'economia Europea, non solo non frenano l'immigrazione, ma contribuiscono ad attirarla.



Non si può allora pretendere di risolvere i problemi nazionali con misure esclusivamente nazionali, è un modo inefficace e sbagliato.

Non si può governare il problema guardando soltanto al proprio orticello, bisogna inserire il proprio problema nel contesto più generale.

Non ci si può illudere di riuscire a tenere lontani i poveri del mondo, perchè le conseguenze della povertà non hanno frontiere.

Perchè la povertà ha un costo altissimo in termini di disoccupazione, danni ambientali, salute pubblica, droga, fratture sociali.

Se questa è la realtà, allora non è esagerato dire che siamo ad un bivio e dobbiamo compiere una scelta:

cooperazione oggi per battere la povertà ed i fisiologici flussi migratori indiscriminati o blindare le frontiere domani.

Ma stiamo attenti perchè questo dovere non si può rispettare con le briciole.

Ci sono solo due cose che misurano le

priorità che abbiamo nella nostra vita  
individuale come nell'azione delle  
istituzioni.

Il tempo e i soldi che dedichiamo ad un  
progetto, tutto il resto è retorica.



## LA NORMATIVA

La condizione dello straniero in Italia sarà finalmente oggetto di un sistema organico di norme e per il futuro si potrà evitare, di far ricorso a misure di carattere emergenziale e a sanatorie, che purtroppo per circa dieci anni hanno caratterizzato la politica italiana dell'immigrazione.

Sin dall'inizio di questa fase si dovrà tenere presente ed operare in coerenza con il quadro europeo: il recente trattato di Amsterdam prevede che entro cinque anni dalla sua entrata in vigore il Consiglio decida sulla "*comunitarizzazione*" delle politiche dell'immigrazione e dell'asilo.

La creazione in Europa di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia non è solo un problema di cooperazione giudiziaria e di polizia, ma chiama in causa i valori di fondo su cui si vuol costruire l'Europa e una vera cittadinanza europea.

Sembra necessario valutare negli accordi bilaterali la possibilità di inserire gli stranieri da rimpatriare in apposite liste di prenotazione al fine di offrire loro una opportunità di ritorno in Italia in modo regolare.

L'esempio dell'accordo con l'Albania

dimostra la sua efficacia nel disincentivare altri tentativi di entrata clandestina nel nostro Paese da parte delle stesse persone.

Andrebbe, inoltre, introdotto nel nostro ordinamento penale il reato di false comunicazioni di generalità all'atto del riconoscimento degli immigrati con pena accessoria dell'espulsione per i responsabili.

La strategia di coordinamento internazionale a livello europeo tra i Paesi che aderiscono al "*Trattato di Shengen*" é poi decisamente debole dato che l'Italia è stata lasciata sola a combattere il fenomeno dell'immigrazione dei Paesi del Mediterraneo e la Germania ha dovuto affrontare soltanto con le proprie forze il problema dell'immigrazione dall'Est.

La globalizzazione dei mercati comporta però, anche l'ulteriore sviluppo delle reti transnazionali della criminalità organizzata, con fenomeni nuovi come il traffico di esseri umani, in cui operano con enormi profitti vecchie e nuove mafie. La convenzione di Schengen, che il trattato di Amsterdam prevede di incorporare all'interno del quadro istituzionale dell'Unione Europea, è la risposta europea a tale esigenza di sicurezza in uno spazio comune di libera circolazione delle persone.

La nuova politica con cui l'Italia dovrà affrontare il fenomeno migratorio deve rifiutare le due visioni contrapposte ed entrambe ben poco realistiche dell'Europa come fortezza chiusa, oppure come spazio senza limiti e senza confini e dovrà fondarsi invece su una impostazione equilibrata e pragmatica di controllo severo dell'immigrazione clandestina e di programmazione dei flussi con la definizione di quote annuali di ingressi per motivi di lavoro e di studio.

Bisognerà distinguere nettamente, almeno in linea di principio, immigrazione ed asilo, fenomeno quest'ultimo attinente alla sfera dei diritti individuali della persona e pertanto per sua natura non prevedibile, né programmabile.

Naturalmente sarebbe illusorio pensare che una programmazione degli ingressi, anche la più generosa, ma pur sempre coerente con le esigenze del mercato del lavoro, possa di per sé dare risposte soddisfacenti o bloccare le pressioni migratorie provenienti da Paesi in cui la crescita demografica continua ad essere molto forte e dove permangono gravi condizioni di sottosviluppo, pressioni alle quali un Paese con la posizione geografica dell'Italia è particolarmente esposto.

E' evidente, ormai, il collegamento tra le politiche dell'immigrazione e dell'asilo e



la politica estera e di cooperazione allo sviluppo, ma non altrettanto chiaro né sufficientemente analizzato è il collegamento tra politica dell'immigrazione, e politiche per l'occupazione e la riforma del mercato del lavoro.

Le dimensioni del mercato del lavoro nero o sommerso in Italia sono oggetto di stime diverse, ma tutte le analisi convergono nel riconoscerne la grande ampiezza e diffusione.

Negli archivi INPS risultano presenti alla fine del 1997 settecentottantamila cittadini extracomunitari, ma solo centottantunomila con una posizione contributiva, il che vuol dire che il 77% circa degli stranieri entrati in Italia con regolare permesso di soggiorno sono presumibilmente assorbiti dal mercato del lavoro irregolare.

*Come contrastare questo fenomeno, facendo emergere il lavoro sommerso senza provocare effetti negativi sull'economia e sull'occupazione?*

Il problema nella sua dimensione globale non può certo essere affrontato solo con una Legge sull'immigrazione.

Per quanto riguarda infine la prospettiva della integrazione in una società

destinata sempre più ad essere multiculturale e multi-etnica, occorre introdurre un nuovo tipo di soggiorno a tempo indeterminato - una carta di soggiorno - concesso a certe condizioni allo straniero regolarmente soggiornato in Italia da almeno cinque anni.

Si configura così un nuovo status dello straniero stabilmente residente in Italia, al quale si riconosce, tra l'altro, in linea di principio, il diritto di partecipare alla vita pubblica anche con l'esercizio del diritto di voto attivo e passivo nelle elezioni amministrative.

Per realizzare questo importante obiettivo ci si dovrà stabilmente indirizzare verso un decentramento delle responsabilità, attribuendo precise funzioni alle Regioni ed agli Enti locali, nonché al variegato mondo dell'associazionismo e stanziando a tal fine risorse finanziarie, che andranno comunque opportunamente adeguate.

Sarà importante non solo garantire una dignitosa accoglienza, ma soprattutto verificare che siano poste in essere misure di accompagnamento sul piano sociale e culturale, grazie anche al nuovo ruolo che la Polizia di Stato su questo tema dovrà assumere.

E' questa la sfida più difficile che la società italiana nel suo complesso dovrà



affrontare, superando timori e chiusure e progressivamente costruendo una nuova concezione di cittadinanza comune che, senza annullare le diverse identità, ne utilizzi e valorizzi il reciproco apporto.

## IL NUOVO RUOLO DELL'OPERATORE DI POLIZIA DI STATO

(L'evoluzione dell'Operatore di Polizia in relazione ai nuovi bisogni ed all'analisi della domanda di servizi sull'immigrazione)

I nuovi servizi agli immigrati da parte delle Forze di Polizia devono rispondere a una domanda sociale complessiva all'interno della quale si intrecciano e si combinano vecchi e nuovi bisogni di tipo materiale istituzionale, la cui soddisfazione risponde alla necessità di erogare beni materiali in modo flessibile con una tecnica improntata sulla comunicazione.

Il punto da cui parte un intervento sui servizi alla persona è l'interpretazione della domanda che viene posta alle istituzioni: chi chiede, cosa, per chi, a chi la richiesta è rivolta.

L'Operatore di Polizia è la prima persona che viene a contatto con l'immigrato, il bisogno dello straniero si riferisce, quindi, ad un aspetto soggettivo sia singolo, che collettivo, solo quando l'Operatore riesce ad analizzare, attraverso una riqualificazione di politica-sociale, i reali bisogni dell'immigrato sarà in grado di definire la priorità di intervento da seguire.

L'Operatore di Polizia assume, quindi, un ruolo insostituibile non solo perchè partecipa al processo di definizione dei bisogni, ma soprattutto perchè riesce a condizionarlo.

Uno dei principi operativi dell'intervento alla persona è la personalizzazione dell'intervento: non esistono, infatti, bisogni al di fuori dei soggetti portatori dei bisogni stessi e ogni necessità assume una fisionomia\* diversa (pensiamo soltanto alle diversi fedi religiose degli immigrati) quante sono le particolarità individuali delle persone.

D'altra parte le Forze dell'Ordine, ed è questo che le contraddistingue, devono distribuire le risorse limitate di cui dispongono, compreso il tempo degli Agenti, anche in relazione ad altri servizi di istituto, seguendo dei criteri di equità ed evitando particolarismi.

Bisogna, cioè, evitare di personalizzare il rapporto con l'immigrato al punto di farsi assorbire solo dalle esigenze di alcuni e mantenere, invece, uno sguardo attento a tutto il fenomeno, bloccando all'origine la riproduzione di logiche privatistiche nella gestione delle situazioni di crisi.

Per contenere questi rischi è dunque



necessario adottare dei criteri standardizzati nella distribuzione delle risorse e, ciò implica, logicamente una standardizzazione delle prestazioni.

Il dilemma organizzativo è dunque quello di trovare un giusto equilibrio tra flessibilità ed equità e discrezionalità di intervento.

L'Agente di Polizia viene a vivere una doppia dimensione di non facile gestione.

Nel rapporto con l'immigrato bisogna ragionare in termini di problemi, di bisogni personali, di sicurezza e di solidarietà.

Nel rapporto con gli altri soggetti istituzionali con cui si deve interloquire bisogna ragionare in termini di normative e risorse, sviluppando un comportamento equitativo e universonalistico.

In definitiva, si può dire che il nuovo ruolo degli Operatori di Polizia in questo settore, si può condurre al principio generale di saldatura fra politica della formazione e politica dei servizi, che a loro volta legano lo straniero ad una politica partecipativa nell'individuazione dei bisogni reali e dei possibili conseguenti meccanismi di risposta.

Questi criteri generali comportano per l'Agente di Polizia un radicale cambiamento

di operatività nel settore.

- Passaggio da una tecnica-operativa standardizzata e precodificata, a una capacità di intervenire in modo originale, di possedere il massimo di competenza, di creatività e di responsabilità individuale delle decisioni.

- Passaggio da una esclusiva operatività individuale a una operatività prevalentemente di gruppo, accertata la necessità di più competenze per un progresso unitario di analisi, progettazione e di esecuzione degli interventi.

- Capacità di trovare un rapporto con l'immigrato, stimolandone un ruolo attivo, promuovendo anche dei momenti di partecipazione dello straniero nei processi decisionali che lo riguardano.

- Capacità di passare da una modalità di lavoro essenzialmente repressiva a una capacità di lavorare per programmi e progetti di accoglienza nell'ambito di obiettivi secondo un criterio di globalità.

- Capacità di valutare rapidamente il bisogno primario di un immigrato che non è sempre e solo il bisogno di casa e lavoro, ma che è, sempre più spesso, un bisogno di formazione in un Paese sconosciuto, di cultura, di apprendimento della lingua.



Ne deriva quindi un modello di Operatore di Polizia che deve possedere oltre che una propria competenza tecnico-professionale, anche una dimensione socio-culturale specifica nel campo dell'immigrazione.

Gli ostacoli più grandi che l'Operatore della Polizia di Stato dovrà superare con il suo nuovo ruolo sono essenzialmente questi:

- Giuridici (non vi è diritto certo);
- Economici (spesso occorre pagare un ticket per un servizio;
- Logistici: (orari-distanze);
- Relazionali: (non conoscenza della lingua, diverso concetto del tempo, strutturazione dei ruoli nella famiglia).

L'operatore di Polizia dovrà inoltre, riqualificarsi per accedere con più agilità alla normativa regionale, alle circolari ed ai regolamenti dei vari settori, elaborando anche una mappa delle risorse pubbliche e private.

Produrre sicurezza in un Paese come il nostro implica, quindi, necessariamente una profonda trasformazione del ruolo che

inevitabilmente, rivestono le Forze dell'Ordine.

L'attuale sistema di sicurezza italiano in materia di immigrazione è inadeguato ai reali bisogni dei cittadini.

Complessivamente, la Polizia di Stato dovrà necessariamente elaborare un diverso e significativo assetto anche di mediazione socio-culturale tra la società civile e la massa di immigrati, facendo assumere all'Operatore di Polizia, oltre ai suoi ordinari compiti istituzionali anche un ruolo di garante dei diritti e della sicurezza sia degli immigrati che dei cittadini.

L'apparato di sicurezza nazionale costituisce un potenziale numerico, considerato tra i più alti a livello internazionale, nel rapporto con la popolazione.

Le risorse umane quindi esistono, ma non si riesce a far operare assieme, in modo coordinato, razionale, organizzato sul tema dell'immigrazione, le varie Forze di Polizia, che invece agiscono, spesso, separatamente e in termini concorrenziali, vanificando nella maggior parte dei casi tutto il lavoro di accoglienza operato precedentemente.

Si evidenzia, quindi, la necessità di abbozzare, in modo inequivoco nuove

responsabilità e prerogative di mediazione delle Forze di Polizia.

- a)-Mediazione nel primo impatto dell'Operatore di Polizia con l'immigrato. Non solo paura ed omertà, ma fiducia reciproca, accoglienza e comprensione.
  
- b)-Mediazione e garanzia tra i cittadini e l'immigrato per la ricerca dell'abitazione e del lavoro.  
Rapporti con l'imprenditoria, le associazioni dei piccoli proprietari immobiliari, al fine di evitare speculazioni sugli affitti in nero e sul lavoro nero, garantendo altresì sia i proprietari immobiliari che gli imprenditori sulla qualità morali dell'immigrato.
  
- c)-Più collaborazione per il ricongiungimento dei nuclei familiari.  
Una famiglia unita è già una garanzia di sicurezza sociale.
  
- d)-Istaurare un rapporto con la scuola per diffondere in modo corretto il problema immigrazione nel Paese.  
Attraverso i bambini si arriva più facilmente nelle case dei cittadini.
  
- e)-Maggiore presenza e collaborazione di indirizzo con le associazioni di volontariato.



## LA FORMAZIONE

La sicurezza costituisce per i cittadini un diritto primario e una componente indispensabile della qualità della vita, vi è l'esigenza in questi ultimi anni che tale diritto sia garantito non soltanto in relazione al fenomeno della criminalità organizzata, ma anche in rapporto ai fenomeni di criminalità individuale presenti sul territorio.

La crescita della domanda di sicurezza, pur con le necessarie differenze da luogo a luogo, riguarda ormai tutte le realtà urbane di dimensione medie e grandi.

Il tema della sicurezza, quindi, oltre al problema dell'ordine, riguarda più complessivamente la qualità della vita delle persone residenti in un territorio, alla cui base vi è la rete dei valori e dei servizi che contribuiscono a definire l'identità civica, nella quale la comunità locale si riconosce.

In una società sempre più articolata sul piano dei valori, della cultura e delle etnie diventa obbligatorio impegnarsi nella formazione del nuovo ruolo degli Operatori di Polizia; occorre impegnarsi con continuità nella ricerca di regole il più possibile condivise, garantendo il pieno rispetto di quelle democraticamente assunte come

imprescindibile punto di riferimento per salvaguardare i cittadini, dirimere i conflitti, garantire la coesione sociale, promuovere solidarietà e tolleranza reciproca, rimuovendo le ragioni del disagio sociale e favorendo la convivenza civile.

La Direzione Centrale per gli Istituti di Istruzione istituzionalmente preposta alla formazione degli uomini e delle donne della Polizia di Stato ed organizzata secondo il seguente schema, che si allega in calce al capitolo, ha sempre dimostrato negli ultimi anni una crescente sensibilità verso le problematiche inerenti le competenze e l'attività della Polizia di Stato sul fenomeno dell'immigrazione.

Le recenti modifiche legislative avrebbero dovuto, però, orientare gli amministratori verso una formazione che permettesse di perseguire in materia di immigrazione un miglioramento del servizio erogato ai cittadini e agli immigrati in sintonia con la nuova normativa e senza atteggiamenti di subalternità se non addirittura complessi di inferiorità verso gli altri organi preposti al controllo dell'immigrazione. Tenendo sempre presente che l'istruzione e la ricerca costituiscono l'elemento fondante di quell'investimento immateriale ed indispensabile che consentirebbe all'Amministrazione dell'Interno ed all'utenza di trarre profitto



dai mutamenti sociali in materia di immigrazione sempre più rapidi, anzichè subirli.

Certamente, in questo momento, non esiste nell'ambito della Direzione Centrale per gli Istituti di Istruzione una scuola di formazione scientificamente organizzata sul problema immigrazione, poichè solo virtualmente l'Amministrazione è oggi in grado di formare il personale in modo mirato per le necessità di un Paese sottoposto a grandi flussi migratori.

In buona sostanza, andrebbe abbandonato l'approssimativismo ancora diffuso, se non endemico, nello specifico settore della Polizia, cercando con uno straordinario spirito di sacrificio imposto dalla cronica carenza di personale, di formare professionalmente l'Operatore di Polizia, infondendo validi stimoli per lo svolgimento dei compiti assegnati nel primo impatto con gli stranieri, proponendosi di esaltare e non sottoimpiegare le capacità di ognuno.

In questa ottica sperimentale, Dirigenti e Operatori uniti in una sinergica azione, si dovranno reciprocamente arricchire professionalmente, cercando di fatto una autentica cultura di formazione, di analisi e di ricerca sul fenomeno immigrazione.

Il motivo dell'immigrazione può essere

molto diverso e di conseguenza anche l'atteggiamento formativo dovrà essere pronto ad intercettare le diverse realtà.

C'è chi emigra per motivi di lavoro, di studio, di formazione professionale, di salute, per cause politiche o religiose, per eventi naturali e bellici, per spirito di avventura.

Ci sarà, quindi, chi si aspetta il benessere, la possibilità di guadagno, il rifugio, la presenza di amici, la libertà, la democrazia, il progresso, la fortuna o semplicemente la sopravvivenza.

La cosa più difficile da capire sono i progetti migratori; negli immigrati spesso il progetto più realistico è quello di sopravvivere, di trovare da mangiare e da dormire nell'arco di una giornata.

Ed è proprio qui che la professionalità degli Operatori, positivamente formati, deve essere capace di aiutare a far decidere lo straniero sulla base della propria autonomia, e non a cedere a ricatti materiali o morali per arrivare a scelte "obbligate".

E', altresì, molto importante identificare i rischi a cui l'Operatore di Polizia va incontro assumendo questo nuovo ruolo.

Il rischio più comune è senz'altro quello della megalomania, del delirio di onnipotenza, pensare cioè, di essere in grado di risolvere tutti i problemi con le proprie forze.

Ciò sicuramente suscita aspettative nell'altro, ma quando si fallisce l'obiettivo diventa causa di gravi delusioni sia nell'utente che nell'Operatore.

Altro rischio frequente che si compie è quello di considerare gli stranieri tutti indifferentemente dei potenziali assistiti, con tutte le implicazioni ideologiche che questo termine comporta e con la conseguenza di svolgere solo il ruolo del soccorritore.

Gli errori più comuni in sintesi in cui la Polizia di Stato incorre, e che una buona formazione deve evitare, sono i seguenti:

a) *la generalizzazione*: in realtà ogni straniero è diverso, quindi occorre fare una valutazione puntuale caso per caso.

b) *l'assistenzialismo*: in ciò rientra la tentazione di dare subito risposte alle prime richieste esplicite (casa-lavoro). Il bisogno principale anche se non espresso è quello di essere considerato come un persona che va rispettata nella sua disparità.

c) *la superficialità nell'approccio*: la



pretesa cioè di assimilazione sociale senza tener conto delle culture diverse che si hanno di fronte.

Certo è più gratificante evitare di dire cose spiacevoli, ma la formazione per il nuovo ruolo dell'Operatore di Polizia in materia di immigrazione dovrà permettere di mediare nelle situazioni concrete in cui si fronteggiano posizioni diverse, per valutare rapidamente la loro convivenza e la loro reciproca distinzione.

La Polizia dovrà anche riflettere sulle Leggi di questo operare concreto, sulle trappole concettuali che ne rendono macchinosa, ma non impossibile una realizzazione concreta.

Perchè ciò si verifichi, c'è bisogno di un grande salto culturale, c'è bisogno che sotto la divisa ci sia calore umano, fiducia e soprattutto rispetto reciproco.

---

Direzione centrale per gli istituti di  
istruzione

*Ufficio studi e programmi.*

Programmi di insegnamento-Studi sui metodi  
didattici e di addestramento - Sussidi  
didattici.

*Servizio scuole.*

Divisione I

Affari generali - Sovrintendenza sugli  
istituti - Centri e scuole di Polizia.

Divisione II

Spese per il funzionamento delle scuo-  
le, dei centri e degli istituti di istru-  
zione.

*Servizio corsi.*

Divisione I

Organizzazione dei corsi di istruzione e  
formazione.

Divisione II

Organizzazione dei corsi di specializza-  
zione aggiornamento e addestramento

---

## ANALISI CONCLUSIVA

La società occidentale, quella in cui viviamo, non senza privilegi, nel nostro Paese e più in generale in Europa, è una strana società che mentre tende ad omologare gusti e comportamenti, distribuendo uniformemente consumo e partecipazione, nello stesso tempo produce diversità.

Il nostro sistema ha costruito delle gerarchie non sul merito, ma sulla discriminazione.

Diverso è chiunque non si conforma a un modello di figura sociale, di lavoro, di comportamento, basato solo sul denaro, la competizione, la corsa al successo.

Il modello proposto è uno solo: uomo o donna - giovane, bello, sano, sempre in forma, forte, aggressivo; preoccupato solo di apparire, di guadagnare, di far carriera, di vincere.

Chi non ha abbastanza successo, o chi soprattutto, non produce e non consuma abbastanza, ferma la corsa, inceppa il motore di un sistema sempre meno umano.

Gli scartati in un tessuto sociale privo di solidarietà, dove neppure gli Operatori di Polizia riescono a tutelarli,



non sono soltanto messi ai margini, ma temuti dalla gente come nemici.

In questo contesto in cui l'immigrato è comunque connotato negativamente, quelli che si sentono frustrati per la loro non eccezionale posizione economica e sociale se la prendono con i diversi su cui leggono, come in uno specchio la loro inadeguatezza al mondo che cambia.

Il razzismo però non è solo questione di pelle: anche gli omosessuali, gli handicappati, gli anziani, le donne e un certo tipo di ammalati vengono in molti casi considerati dei "*diversi*" e fatti oggetto di discriminazione e di disprezzo.

Ed anche loro come gli immigrati avrebbero bisogno per una migliore tutela dei diritti costituzionali, di fare riferimento ad un Corpo di Polizia più attento e preparato alle diversità sociali e più nettamente schierato contro il razzismo di ogni genere e non solo biologico, contro chi si suppone appartenere ad un'altra "*razza*"; non dimenticando mai che esiste una sola razza, quella umana.

Noi eravamo considerati un popolo di emigranti e abbiamo sofferto le repressioni poliziesche, mentre oggi siamo terra di immigrazione.

Questo comporta, ovviamente, una serie di differenze e di grosse problematiche sotto gli aspetti più vari, come quello economico, sociale, politico, che ha portato un pò a ridefinire tutta una serie di realtà sia locali, sia anche più estesamente intese, nel territorio nazionale.

Una società multi-etnica e multiculturale necessita quindi in modo incontrovertibile di una Polizia di Stato pronta a mediare tra la diffidenza dei cittadini di fronte all'immigrato e viceversa.

Bisogna bloccare ogni forma di razzismo, sia rispetto alla provenienza etnica che alla provenienza nazionale che tende a sostanziare l'ideologia dell'esclusione, allo stesso tempo non si può cercare di negare le differenze, di dire, sempre in modo a-critico e preconcepito, che siamo tutti uguali, perchè è un altro modo di non capire quello che sta succedendo.

Vorrei solo soffermarmi, concludendo queste mie riflessioni, sulla centralità che la Polizia di Stato deve assumere sul problema immigrazione, sul bisogno cioè di mediare in senso assoluto la prima fase di integrazione degli stranieri in Italia, costruendo un modello di Operatore di Polizia capace di salvare e di incrementare il sentimento di accoglienza che l'immigrato si

aspetta da noi e garantendo, per converso ai cittadini il senso di sicurezza sociale di cui hanno bisogno, predisponendoci tutti a fare qualche passo in più verso chi si presenta in modo diverso da noi.